

Alberto Pellai

Gustavo senza coccole

*Una storia per imparare
ad amare e a sentirsi amati*

Illustrazioni di Tiziano Beber

Erickson

Indice

Si può vivere senza coccole?	7
Chi è Gustavo?	11
Il risveglio di Gustavo	13
La scuola di Gustavo	17
Pranzo e cena a casa di Gustavo	21
Una cosa che non sai	25
Però a casa...	29
Una mamma frana	33
Foto, specchio e diario	39
Pagine di diario	41
Solo le stelle stanno ad ascoltare	43
L'incantesimo si avvera	47
Un nuovo giorno	51
E vissero tutti coccolati e contenti	57
E adesso che...	59

Si può vivere senza coccole?

Si può diventare grandi senza ricevere le coccole? Senza sentire il piacere di un grattino sulla pelle, il brivido di bacini e morsichini sulle guance e sulla schiena? Senza essere chiamati con un milione di parole che vengono utilizzate al posto del tuo nome?

Ovvero, se ti chiami Alberto, come me che scrivo questa storia, potrai mai diventare un Alberto scrittore se quando sei bambino ti senti chiamare sempre e solo Alberto e mai nemmeno una volta con un soprannome come: tesoro, pulcino, topolino, amore della mamma, amore del papà, pasticcino, babà? La lista come puoi ben immaginare potrebbe proseguire all'infinito e includere centinaia di cuccioli di animale, di dolcetti e cibi speciali (io una volta ho sentito una mamma che diceva alla sua bambina: «Sei la mia mozzarellina», e un papà che chiamava

«pizzotello» suo figlio che aveva tutte le guance rosse dopo una corsa in aperta campagna).

Insomma noi, qui, oggi ci interroghiamo su una questione di fondo e cerchiamo risposta a una domanda che vale più di un milione di dollari: si può diventare grandi senza sapere cosa sono il sapore, l'odore e il suono delle coccole?

Per risolvere questo rebus molto molto complicato che — lo devo ammettere — mi sta davvero a cuore, ho viaggiato in lungo e in largo per il mondo. Volevo scoprire se in mezzo alla giungla oppure al centro della foresta, se in un igloo del Polo Nord oppure dentro al marsupio di una cangura dell'Australia ci fosse qualche cucciolo di uomo o di animale che stava crescendo senza ricevere mai una coccola.

Però, più viaggiavo più mi rendevo conto che tutti, ma proprio tutti, quando c'è un cucciolo in giro — che sia d'uomo o di animale — sentono una tenerezza tale, uno scioglimento di cuore e di fegatelli così intenso da non riuscire a fare a meno di coccolarlo e di inventargli mille nomi simpatici e pieni di affetto.

Almeno così pensavo, finché un giorno, proprio quando stavo per rinunciare alla mia ricerca, ho conosciuto Gustavo, o meglio Gustavo e basta,

perché lui nella sua vita è stato sempre chiamato con il solo nome. Gustavo. E basta. Mai una volta Gustavino, oppure Gustavotto topolotto. O pulcino della mamma. No, mai una volta. Gustavo e basta. Punto.



Chi è Gustavo?

Gustavo è il bambino che vedi rappresentato nel disegno di questa pagina. Sì, quel bambino che si sta guardando nello specchio e che si fa un sacco di boccacce e di facce buffe da solo. Questo è uno dei suoi giochi preferiti: più volte al giorno Gustavo si ferma davanti allo specchio e dice a se stesso un sacco di cose belle. «Gustavo come sei carino oggi, hai proprio un faccino da rubabaci. Ah Gustavo, sei così tenero, ma così tenero che ti spalmerai sul panino come il burro e poi ti mangerei tutto.»

Beh, per la verità... quando arriva a dirsi questa cosa qui, quella del burro, vuol dire che il nostro Gustavo si sente proprio giù e ha un disperato bisogno di coccole, di essere tenuto stretto stretto fra le braccia di qualcuno che gli vuole bene e non vuole lasciarlo andare via più.

Gustavo è un bambino cresciuto senza coccole. Proprio quello che andavo cercando in giro per il mondo e che non trovavo mai. Ora che l'ho trovato, voglio farti conoscere come vive un bambino che non riceve mai coccole.



L'incantesimo si avvera

Così, la mattina seguente, subito dopo colazione, chiede alla sua mamma, che sta parlando al cellulare: «Mamma giochi con me?». Lei dice alla persona con cui sta dialogando: «Ti devo lasciare: mio figlio mi chiama». Gustavo è senza parole. Pensa: «La stella ha tenuto fede alla sua promessa». Allora si precipita nello studio del papà e gli ordina: «Vieni in giardino a giocare a calcio con me?». E lui, senza fiatare, spegne il computer e subito indossa pantaloncini e scarpe da calcio.

Per molte ore Gustavo ordina ai suoi genitori di fare con lui le cose più disparate: arrampicarsi sugli alberi, saltare alla corda, andare a cercare more nel bosco, tuffarsi in piscina. Alla sera sono sudati e sfiniti: non avevano mai giocato così tanto, tutti insieme. La mamma, in particolare, sembra stremata. Così Gustavo pensa



che sarebbe bello coccolarla un po': la fa sdraiare su un morbido tappeto, la accarezza sul viso, le riempie di baci le mani. Improvvisamente la mamma sente che dal suo cuore si stacca una spina dispettosa che le si era conficcata al centro del petto molto tempo prima.

Allora dai suoi occhi cominciano a scendere piccole gocce, luminose come stelle del cielo. Sono lacrime, splendide lacrime di gioia. «Anch'io, anch'io voglio un po' di coccole!», dice subito il papà e perciò Gustavo e la sua mamma cominciano a fargli il solletico sotto i piedi. Lui ride a crepapelle. Non aveva mai riso così tanto in vita sua.

Poi vanno a dormire. «Questo è stato il giorno più bello della mia vita», pensano tutti e tre — mamma, papà e Gustavo — prima di addormentarsi.

